

Eluana, bioetica «spaccata»

Documento Il Comitato nazionale non riesce a indicare una linea condivisa
Gli obiettori intravedono sul problema «elevati rischi di deriva eutanasica»

Marino Collacciani

■ Mentre si avvicina la sentenza della Cassazione sul caso di Eluana Englaro, sui trattamenti salva-vita è spaccatura all'interno del Comitato nazionale di bioetica (Cnb). Ieri l'organismo consultivo della Presidenza del Consiglio ha pubblicato un parere su «Rifiuto e rinuncia consapevole al trattamento sanitario nella relazione paziente-medico».

Anche se non affrontato direttamente, il caso Englaro viene toccato tangenzialmente quando si prende in esame la questione della fine della vita, dei pazienti in stato vegetativo e della rinuncia all'alimentazione e all'idratazione. In ogni caso, senza riuscire a mettere d'accordo le varie e diverse anime del Cnb: al punto che il documento, licenziato lo scorso 24 ottobre, è stato messo sul sito internet del comitato solo ieri poiché, nel frattempo, i membri cattolici del Cnb hanno stilato una serie di «postille». Evidente il fine di manifestare il proprio dissenso verso la mediazione finale.

Andiamo a vedere il punto forte del documento: il Cnb evidenzia come ci siano «evidenze dell'elevato rischio di deriva eutanasica». Almeno secondo i presidenti di Scienza e vita

Bruno Dallapiccola e Maria Luisa Di Pietro, insieme con Adriano Bompiani e Aldo Isidori, i quali precisano di essersi astenuti al momento del voto.

E proseguono: «L'affermata esclusione a priori di condotte eutanasiche (esclusione da noi ovviamente condivisa) può risultare a chi legge il documento solo formale e non sostanziale. È noto che nel dibattito attuale il termine "eutanasia" si utilizza per indicare solo forme dirette o attive di uccisione del paziente, mentre l'eutanasia indiretta o per omissione è stata ridotta al rango di un generico rifiuto-rinuncia dei trattamenti sanitari».

In definitiva, il "persistere di ambiguità e di silenzi" non giova, per i presidenti di Scienza e vita, al «corretto rapporto paziente-medico».

Testamento biologico

Chiti: «Serve una legge di civiltà»

■ «Sul testamento biologico il ritardo della politica ha determinato per il nostro Paese la mancanza di una legge che altre nazioni avanzate hanno: una legge di civiltà, non

di abbandono di persone, delle famiglie, degli stessi medici. È necessario impegnarsi a non lasciare sole le persone come Eluana Englaro e i suoi familiari, senza pregiudiziali e senza certezze assolute di cui nessuno è detentore».

Così si è espresso il vice-presidente del Senato, Vannino Chiti, presentando a Roma il suo libro «Laici e Cattolici», nel corso di una significativa e articolata intervista di Luca Collodi per Radio Vaticana.

«Senza una vigilanza critica - ha aggiunto Chiti - le scoperte scientifiche possono sfuggire di mano all'uomo e muoversi contro di esso. Il problema è che la fede religiosa non avverta la scienza come nemica e che quest'ultima non consideri la religione un lascito del passato che ostacola le vie del futuro».

«È giusto pretendere - la conclusione del vicepresidente del Senato - che la ricerca scientifica goda di una sua libera e indispensabile autonomia. È giusto esigere che la stessa ricerca non si sviluppi calpestando la dignità della persona».